

Rileggendo « Il titano » di Dreiser

Parabola di un magnate

Una interpretazione dell'ideologia americana del successo nel profilo di un avventuroso finanziere nella Chicago degli inizi del secolo

Tranne qualche eccezione, in tutti i lavori critici sulla vita e sulla personalità di Theodore Dreiser non si è mai dimenticati di rilevare o accennare soltanto, più o meno scrupolosamente, alle incongruenze ed ai limiti visibili nell'opera letteraria di questo scrittore americano. Serve male, si dice, lo stile è sempre incerto e affannoso, l'ispirazione frammentaria, e la sua filosofia non solo è non sua, ma dopo tutto anche ingenua e retorica.

Eppure, quando siano state ricordate con accanimento tutte le conseguenze della sua imperdonabile superficialità, bisogna poi ammettere che Dreiser resta pur sempre il vecchio « maestro » cui « opera di plomiere », come ricorrono fra i tanti Sinclair Lewis e Sherwood Anderson, sembrò definitivamente il terreno dalle ultime, esaltanti reticenze puritane. Non si potrebbe spietare diversamente, dall'altro, quella intellettuale condanna che non gli è stata mai negata, neppure dalla più intrinseca generazione intellettuale degli anni trenta, se è vero che proprio sulla rivista « New Masses » si trova scritto che « lui solo fra gli uomini della vecchia guardia ha saputo crederci ».

Indubbiamente, però, Dreiser è un artista non facile. Ed è nella instabilità ideologica e nella sconcertante versatilità letteraria che mi pare consista questa difficoltà: quello che disorienta in lui, insomma, è una disarmante disponibilità ad interpretare i ruoli pubblici di sé le immagini fra loro più antitetiche. Basta scorrere, per convincersene, la biografia molto esagerata per scoprire accanto al narratore naturalista dei romanzi più famosi, il sorprendente autore di racconti dai toni fiabeschi e simbolici; l'appassionato apologo del comunismo russo accanto al nostalgico evocatore dell'autentica democrazia americana. Fino a diventare, negli ultimi anni della sua vita, il difensore zelante delle cause dei « diseredati dell'umanità » e apparire sulla scena internazionale ad offrire il pretesto per rivolgere ai personaggi più influenti del mondo politico generose richieste di uguaglianza e comprensione sociale (si leggano a questo proposito le lettere scritte a Roosevelt, a Chiang Kai-shek, a Stalin, raccolte fra le altre nel volume *Caro Roosevelt*, curato da Agostino Lombardo per De Donato, Bari, 1975).

Di una cosa, invece, fu sempre irrimediabilmente convinto: del valore formativo, primario nel tirino di uno scrittore serio, della pratica giornalistica; esperienza insostituibile, Dreiser riteneva, per giungere naturalmente a dipingere le cose così come sono. Collaborò intensamente, perciò, a giornali e riviste — anche se non tutte di rigoroso impegno intellettuale — nelle più grandi città americane. E questo — occorre chiarire — non tanto per dar vita a cronache polemiche e sensazionalistiche, alla maniera degli scrittori del *muckraker* a lui contemporanei, quanto per contemplare, con autentica passione documentaria, la ricchezza e la varietà inesauribile dello spettacolo umano mai usata a se stesso. E così, come è noto, Dreiser fu un uomo di lettere, un uomo di opere maggiori, egli si preoccupò di tenere sempre fuori della narrazione ogni tentativo di propaganda e di protesta sociale che, in qualche modo, potesse comprometterla o sminuirla.

Un critico della società suo malgrado, allora, se quello che di prepotente originale resta di Dreiser come « Xosha » o *Sorella Carrie* (1900), ad esempio, è proprio il rifiuto finale di ogni condanna moralistica del « peccato », con tutto ciò che questo sta a significare. Vale a dire che il comportamento di Carrie non è più giudicato dal suo autore, che in questa figura di donna ha rappresentato il prodotto sprezzantemente compiuto del suo tempo, di quella civiltà industriale che con violenza ha imposto la sua nuova cadice di valori. Così, la storia sempre uguale della ragazza di provincia che dalla « miseria senza poesia » delle sue origini si trova

bruscamente a contatto con l'«intesa», inebriante vitalità della città e della strada di Chicago, questa volta ha una conclusione diversa: il successo e la ricchezza caparbiamente cercati, conquistati, e alla fine goduti senza scrupoli e pentimenti. Le scelte e gli atteggiamenti morali di Carrie appartengono, quindi, non in fondo alla lucida logica individualistica della metropoli moderna, per quel suo infausto stupore dinanzi alle accattivanti promesse della grande città, poi della sua disavvolta, arrendevolezza che subito rinvoca ogni — sia pur vaga — aspirazione alla virtù.

Quanto, poi, l'accettazione di un tale personaggio fosse ancora prematura in tempi in cui — non si osava parlare — come ebbe a dire lo stesso Dreiser, lo si può dedurre dagli innumerevoli contrasti e ritardi che intralciarono la pubblicazione di questo come di tutti gli altri suoi romanzi. E non fanno meraviglia queste insistenti incompiutezze da parte degli editori e della stessa Dreiser, perché i protagonisti di Dreiser si somigliano tutti, l'avventuroso di tutti è sempre quella « dell'individuo sensibile e inquieto al quale piacerebbe vivere ed essere qualcuno in questo grande, indifferente, crudele turbine ».

Ma, se nell'impetuosa risolutezza di Carrie bisogna rinfacciare le leggi meccaniche di un sistema sociale deterministico condizionante, non ci sono che un orgoglio che non conosce ostacoli e una fastidiosa sete di potere a motivare l'incrollabile ascesa di Frank e Algernon Cowperwood, ed è in questo, credo, la ragione della diversa consistenza drammatica dei due personaggi.

La parabola del magnate Cowperwood, descritta in quella che Dreiser volle chiamare la « trilogia desiderio », ha inizio con *Il Financiere* (1912), prosegue in *Il Titano* (1914), per concludersi nell'ultimo romanzo della serie, *Lo Stoico* (1947), pubblicato due anni dopo la morte dell'autore. E nel secondo volume della trilogia, recentemente ripubblicato (Theodore Dreiser, *Il Titano*, Torino, Einaudi, pp. 562, L. 4.500) che assistiamo alla sfidante promette lanciata dall'imperpetrabile Cowperwood contro la Folgarquia politica-finanziaria di Filadel-

Tendenze delle relazioni internazionali nel 1976 / 3

LE POLEMICHE SU HELSINKI

La interpretazione dell'importante capitolo sui « rapporti umani » inserito nell'accordo sulla sicurezza europea e il rischio che i prossimi incontri diplomatici si trasformino in duelli propagandistici — Diritti democratici e distensione — Persistenti ritorni dei fautori della corsa agli armamenti negli Stati Uniti alla vigilia dell'insediamento di Carter

Che dopo gli accordi di Helsinki potessero esservi nelle relazioni internazionali un contratto alla politica del distensione era in un primo momento una reazione scontata. Gli avversari di quella politica nel mondo erano stati molti; si poteva prevedere che le loro critiche si concentrassero contro quella che era stata la sua manifestazione più importante in Europa. A tale fenomeno se ne aggiunse un secondo. Proprio perché fondata sul compromesso e sul consenso, la politica di Helsinki non solo non poteva portare di colpo alla soluzione di tutti i problemi internazionali, ma ancor meno poteva soddisfare tutti gli obiettivi di politica estera di questa o di quella parte in causa. Qualsiasi Sta-

to dopo Helsinki era quindi indotto a constatare che alcune sue determinate ambizioni o speranze non si realizzavano ancora: nuove voci critiche potevano a questo punto aggiungersi alle polemiche preesistenti.

D'altra parte agli stessi principi inseriti nell'Atto finale della conferenza di Helsinki i diversi interlocutori erano portati a dare, anche quando li esprimevano con le stesse parole, significati diversi; o per lo meno erano indotti a pensare, nell'incertezza e nell'ambiguità del testo, a situazioni diverse. Lo si è visto non appena si è cominciato da una parte o dall'altra a muovere rinvii circa la mancata applicazione dell'uno o dell'altro punto dell'accordo. L'esempio più eloquente è

quello della non ingerenza negli affari interni degli altri paesi, un principio che nell'Atto finale ha trovato una sanzione particolarmente solenne sotto diverse angolature e che pure è rimasto al centro di numerose recriminazioni.

Quando si parla di non ingerenza a sovranità, si parla dell'Occidente segnalando soprattutto una situazione come quella della Cecoslovacchia, paese dove sono ancora troppo sensibili le tracce dell'intervento straniero del '68, oppure all'Unione Sovietica, che non ha ancora accettato quello recentemente concluso fra l'URSS e la RDT, dove la stessa formulazione ideologica, che nel '68 servì appunto per giustificare l'invio delle truppe in Cecoslovacchia, ha trovato una sua e

Spiega sanzione giuridica. Per quanto riguarda la non ingerenza, si può dire che il principio è stato rispettato, ma il fatto che in alcuni paesi dell'Occidente si sono verificati casi di ingerenza, come quello dell'Italia, paese per cui i massimi dirigenti degli Stati Uniti e della Germania occidentale sono stati ritenuti in diritto di doverne dare un giudizio, è un fatto che non può essere ignorato. Di questo non bastano a chiudere il problema, ma ha lo stesso di recente anche articoli di giornalisti americani che scrivevano come non si potessero ignorare quelle ingerenze in Europa, si era alla terza debolezza: troppa spesso la trattazione di questi temi assume in Occidente il tono di una agitazione che rivendica un cambiamento di regime interno di quei paesi (salvo che si arrivi a discutere un negoziato diplomatico) anziché quello di una discussione precisa di problemi concreti.

Infine, non si può ignorare che le prospettive della distensione in Europa non dipendono solo dagli accordi di Helsinki. Da tempo sono in corso fra i due blocchi trattative sulla limitazione degli armamenti. Durante il 1976,

no loro rivendicazioni in questo campo. Durante tutti i convensi internazionali dove si discute di tali temi i loro rappresentanti citano statistiche da cui risulta, ad esempio, che la spesa per la difesa in Occidente è superiore a quella in Europa, e che si diffondono molti più film dell'Occidente di quanto non accada in Europa. Di questi dati, alcune statistiche non bastano a chiudere il problema, ma ha lo stesso di recente anche articoli di giornalisti americani che scrivevano come non si potessero ignorare quelle ingerenze in Europa, si era alla terza debolezza: troppa spesso la trattazione di questi temi assume in Occidente il tono di una agitazione che rivendica un cambiamento di regime interno di quei paesi (salvo che si arrivi a discutere un negoziato diplomatico) anziché quello di una discussione precisa di problemi concreti.

Giuseppe Boffa
(FINE I precedenti articoli sono stati pubblicati il 29 dicembre ed il 4 gennaio).

Per la libertà in Iran

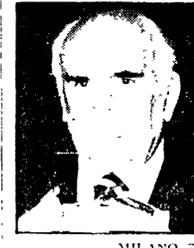


Un corteo di studenti iraniani ha sfilato ieri per le vie di Roma, sostenendo a lungo davanti all'ambasciata dell'Iran, per protestare contro le sanguinose persecuzioni dello scià. Come è noto, fra i patrioti assassinati alcuni giorni fa a Teheran vi era anche un ex dirigente dell'organizzazione studentesca in Italia

Un protagonista del mondo teatrale

È morto Remigio Paone

Per oltre 50 anni fu organizzatore infaticabile di spettacoli - Dalla Osiris ai « mostri sacri » stranieri



MILANO, 7

L'imprenditore teatrale Remigio Paone è morto stamattina a Milano, dove era nato il 22 gennaio 1892. Era figlio di un artigiano di Citta di Milano, dove era stato ricoverato per un mese nel 1914, a causa di una nuova base politica, giuridica, morale per farlo. Battersi sempre per il suo rispetto significa anche operare per arrivare a un giorno al superamento dei blocchi e quindi alla libertà di cultura di stensione. E' questa la dialettica della lotta politica e del processo storico.

Per tutti i capitoli degli accordi di Helsinki — si tratta dei principi generali o dei temi più specifici — si possono oggi registrare alcuni progressi, ma si può nello stesso tempo rilevare come questi siano ancora insufficienti rispetto alle possibilità che gli accordi stessi avevano aperto. Questo vale per gli accordi militari, in base ai quali diversi paesi hanno cominciato a ridurre i loro arsenali, e per quelli economici, che hanno permesso di avviare negoziati per la distensione economica. Ma non è tutto. Resta da fare per un'estensione dei traffici commerciali, un portofoglio per quanto riguarda i rapporti tra Comcon e Comunità europea.

« E' difficile reggere uno stato, ma è ancor più difficile reggere un teatro. Questa è la massima che ho sempre tenuto presente, e che mi ha servito di guida in tutti i miei progetti teatrali. Per questo ho sempre cercato di essere onesto e di non tradire mai la mia coscienza. E' questa la mia massima. E' questa la mia guida. E' questa la mia forza. E' questa la mia vita. E' questa la mia morte. »

Gli attrezzi di lavoro in alcune mostre organizzate in Sicilia

MEMORIA CONTADINA DELL'ARATRO A CHIODO

Un tentativo di contribuire alla ricostruzione storica della base materiale di vecchi modi di produzione - Le iniziative dei giovani comunisti dei Nebrodi



La memoria contadina dell'aratro a chiodo è un tentativo di contribuire alla ricostruzione storica della base materiale di vecchi modi di produzione. Le iniziative dei giovani comunisti dei Nebrodi.

La memoria contadina dell'aratro a chiodo è un tentativo di contribuire alla ricostruzione storica della base materiale di vecchi modi di produzione. Le iniziative dei giovani comunisti dei Nebrodi.

La memoria contadina dell'aratro a chiodo è un tentativo di contribuire alla ricostruzione storica della base materiale di vecchi modi di produzione. Le iniziative dei giovani comunisti dei Nebrodi.

CAPO D'ORLANDO, gennaio. Nel letto grande di morte lampeggiante, sopra a bianchi merletti ricamati a mano, dormono grandi bambole. Le portarono i meccanici d'antiquariato di Palermo e di Catania, ex-canonici, che a questo punto arroccati sui Nebrodi ripartivano carichi di antichi libri pitturati sul vetro di crocifissi, di legni e pezzi di teatro ormai in disuso.

Questo avveniva nei anni cinquanta, quando alla fama di terra e sete di libertà di contadini di Capri o di Tasi, i governi a direzione democristiana, resi più ardui dal voto del '68, aprirono il paese con l'emigrazione, la rapina delle migrazioni, le migrazioni, ed umane, lo sciamano dei contadini, e la cultura di intere popolazioni. Ed è avvenuto ancora altro anni del voto nero sciano.

Capo d'Orlando, gennaio. Nel letto grande di morte lampeggiante, sopra a bianchi merletti ricamati a mano, dormono grandi bambole. Le portarono i meccanici d'antiquariato di Palermo e di Catania, ex-canonici, che a questo punto arroccati sui Nebrodi ripartivano carichi di antichi libri pitturati sul vetro di crocifissi, di legni e pezzi di teatro ormai in disuso.

CAPO D'ORLANDO, gennaio. Nel letto grande di morte lampeggiante, sopra a bianchi merletti ricamati a mano, dormono grandi bambole. Le portarono i meccanici d'antiquariato di Palermo e di Catania, ex-canonici, che a questo punto arroccati sui Nebrodi ripartivano carichi di antichi libri pitturati sul vetro di crocifissi, di legni e pezzi di teatro ormai in disuso.

CAPO D'ORLANDO, gennaio. Nel letto grande di morte lampeggiante, sopra a bianchi merletti ricamati a mano, dormono grandi bambole. Le portarono i meccanici d'antiquariato di Palermo e di Catania, ex-canonici, che a questo punto arroccati sui Nebrodi ripartivano carichi di antichi libri pitturati sul vetro di crocifissi, di legni e pezzi di teatro ormai in disuso.

CAPO D'ORLANDO, gennaio. Nel letto grande di morte lampeggiante, sopra a bianchi merletti ricamati a mano, dormono grandi bambole. Le portarono i meccanici d'antiquariato di Palermo e di Catania, ex-canonici, che a questo punto arroccati sui Nebrodi ripartivano carichi di antichi libri pitturati sul vetro di crocifissi, di legni e pezzi di teatro ormai in disuso.

CAPO D'ORLANDO, gennaio. Nel letto grande di morte lampeggiante, sopra a bianchi merletti ricamati a mano, dormono grandi bambole. Le portarono i meccanici d'antiquariato di Palermo e di Catania, ex-canonici, che a questo punto arroccati sui Nebrodi ripartivano carichi di antichi libri pitturati sul vetro di crocifissi, di legni e pezzi di teatro ormai in disuso.

CAPO D'ORLANDO, gennaio. Nel letto grande di morte lampeggiante, sopra a bianchi merletti ricamati a mano, dormono grandi bambole. Le portarono i meccanici d'antiquariato di Palermo e di Catania, ex-canonici, che a questo punto arroccati sui Nebrodi ripartivano carichi di antichi libri pitturati sul vetro di crocifissi, di legni e pezzi di teatro ormai in disuso.

CAPO D'ORLANDO, gennaio. Nel letto grande di morte lampeggiante, sopra a bianchi merletti ricamati a mano, dormono grandi bambole. Le portarono i meccanici d'antiquariato di Palermo e di Catania, ex-canonici, che a questo punto arroccati sui Nebrodi ripartivano carichi di antichi libri pitturati sul vetro di crocifissi, di legni e pezzi di teatro ormai in disuso.

CAPO D'ORLANDO, gennaio. Nel letto grande di morte lampeggiante, sopra a bianchi merletti ricamati a mano, dormono grandi bambole. Le portarono i meccanici d'antiquariato di Palermo e di Catania, ex-canonici, che a questo punto arroccati sui Nebrodi ripartivano carichi di antichi libri pitturati sul vetro di crocifissi, di legni e pezzi di teatro ormai in disuso.

CAPO D'ORLANDO, gennaio. Nel letto grande di morte lampeggiante, sopra a bianchi merletti ricamati a mano, dormono grandi bambole. Le portarono i meccanici d'antiquariato di Palermo e di Catania, ex-canonici, che a questo punto arroccati sui Nebrodi ripartivano carichi di antichi libri pitturati sul vetro di crocifissi, di legni e pezzi di teatro ormai in disuso.

CAPO D'ORLANDO, gennaio. Nel letto grande di morte lampeggiante, sopra a bianchi merletti ricamati a mano, dormono grandi bambole. Le portarono i meccanici d'antiquariato di Palermo e di Catania, ex-canonici, che a questo punto arroccati sui Nebrodi ripartivano carichi di antichi libri pitturati sul vetro di crocifissi, di legni e pezzi di teatro ormai in disuso.

CAPO D'ORLANDO, gennaio. Nel letto grande di morte lampeggiante, sopra a bianchi merletti ricamati a mano, dormono grandi bambole. Le portarono i meccanici d'antiquariato di Palermo e di Catania, ex-canonici, che a questo punto arroccati sui Nebrodi ripartivano carichi di antichi libri pitturati sul vetro di crocifissi, di legni e pezzi di teatro ormai in disuso.